

La diffusione dei marmi veronesi in età romana nell'Italia settentrionale: aspetti topografici

Poco più di trent'anni fa, esattamente nell'ottobre 1971, nel fondamentale convegno sul territorio veronese in età romana promosso dall'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, Guido Achille Mansuelli, illustre maestro di una generazione di archeologi all'ateneo bolognese, teneva una relazione sul commercio delle pietre veronesi nella regione emiliano-romagnola e sulla viabilità tra il Veneto e la Cispadana¹. Egli, in quell'occasione, poneva l'accento sulla novità del tema di ricerca, che doveva essere sostenuto da un adeguato censimento sistematico dei materiali lapidei utilizzati in età romana. Pur con questi limiti, Mansuelli enucleava una serie di osservazioni che restano tuttora basilari per la trattazione dell'argomento, nonostante che il quadro delle conoscenze negli ultimi anni si sia arricchito di nuovi dati archeologici.

Va peraltro precisato che tali limiti non sono superati neppure oggi, in quanto manca ancora l'auspicato censimento sistematico dei materiali lapidei scoperti nel nord Italia in contesti di età romana. Si hanno infatti notizie soprattutto dei rinvenimenti di ambito urbano, mentre restano più in ombra quelli dell'agro; inoltre i resoconti pubblicati contengono spesso indicazioni generiche o imprecise sulla natura delle pietre utilizzate, quasi sempre identificate con il solo esame macroscopico.

I dati, attualmente a disposizione, fondati su analisi mineralogiche e petrografiche che stabiliscano le aree di provenienza, sono limitati ad alcuni comparti territoriali, come il settore tra il Ticino e il Mincio (oggetto della esemplare indagine di Maria Gloria Zezza)², a singoli centri urbani (come Mantova o Pavia)³, o ad alcune raccolte museali, come quelle dei lapidari di Novara, Varese, Milano, Padova⁴, o infine alla distribuzione di una classe di reperti in una regione (come le stele o le decorazioni architettoniche o scultoree nel Piemonte romano)⁵. Essi forniscono indicazioni di indubbio interesse, ma pur sempre parziali.

Focalizzando la nostra attenzione sulle pietre veronesi, un recente tentativo di sintesi articolata in quadri regionali è stato compiuto nel 1999 nel ponderoso volume sui marmi della Valpolicella, nel quale sono da segnalare le schede di Alfredo Buonopane, Cristina Bassi, Lucia Sanesi Mastrocinque e dello scrivente⁶. Ora, ad appena tre anni da questa pubblicazione, mi sono proposto di elaborare un bilancio complessivo delle conoscenze relative alla diffusione dei marmi veronesi nell'Italia settentrionale, ben conscio del carattere ancora preliminare del mio contributo (per i limiti metodologici a cui si è accennato poc'anzi) e nell'intento di approfondire gli aspetti legati alla rete viaria di distribuzione dei materiali lapidei.

Lo spoglio della bibliografia edita mi ha consentito anzitutto di compilare una carta generale delle attestazioni dei “marmi” veronesi nell’Italia settentrionale in età romana (tav. 1). L’area della loro diffusione va dal Piemonte (Monteu da Po, Vercelli e Novara), a ovest, fino ad Aquileia, a nord-est, e a Rimini, a sud-est. Come è noto, l’impiego di queste pietre spazia dall’edilizia pubblica (strutture murarie, lastricati, archi, ecc.) ai monumenti funerari (soprattutto stele e cippi), mentre è più raro nelle raffigurazioni scultoree (per le loro caratteristiche litologiche); l’arco cronologico di utilizzo va perlomeno dall’età augustea al periodo tardo-imperiale. Risulta inoltre molto forte la concorrenza delle altre pietre calcaree che si estraevano in Italia settentrionale: la pietra di Vicenza, il calcare di Aurisina, la pietra d’Istria, le varie pietre locali dell’arco alpino. Fattori condizionanti per la diffusione e il commercio di questi risultano l’importanza del monumento (tant’è che essi svolgono il ruolo di “marmi di sostituzione” rispetto a quelli più pregiati di importazione orientale)⁷, la quantità richiesta e, soprattutto, l’esistenza di facili e comode vie di comunicazione tra i bacini estrattivi e i luoghi di impiego. E su quest’ultimo aspetto vorrei soffermarmi in modo particolare.

..... LE VIE DI COMUNICAZIONE

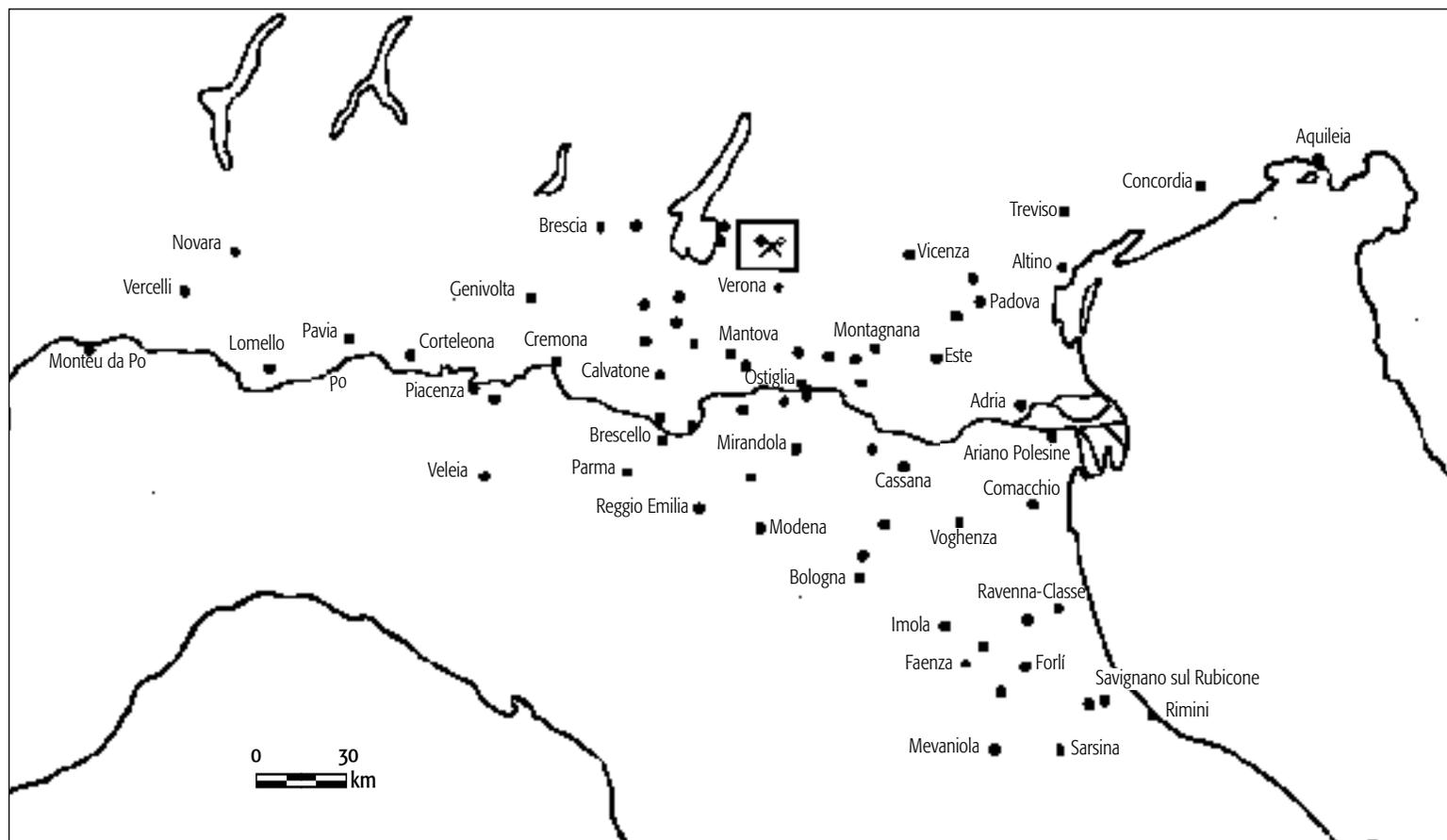
Dai luoghi di cava sulle colline veronesi i materiali, grezzi o semilavorati, venivano trasportati, inizialmente, per vie di terra fino a raggiungere la pianura, dove si avevano due opzioni. Una era quella di proseguire su carri lungo le vie principali che avevano in

Verona un rilevante nodo stradale; così è da supporre che i blocchi rinvenuti a Vicenza possano aver viaggiato lungo la Postumia, che collega direttamente le due città. L’altra possibilità, sicuramente la più diffusa, era quella del trasporto per via d’acqua, attraverso l’Adige, gli spazi endolagunari, il Po e i suoi affluenti (tav. 2). Questa scelta doveva essere preferita non solo per motivazioni di ordine pratico (nel caso, come il nostro, di merci pesanti e voluminose) ma anche per ragioni di ordine economico, cioè il minor costo dei trasporti su acqua rispetto a quelli per strada⁸.

Il Po

Da Plinio sappiamo che il Po era navigabile dalla foce sino a Torino, assieme ai suoi affluenti alpini e appenninici⁹. Varie testimonianze assicurano dell’esistenza di corpi professionali di battellieri attivi in tutta la Cisalpina: nella media età imperiale a Pavia, ai laghi di Como e di Garda, a Mantova, ad Adria¹⁰ e, in epoca tardo-antica, a Cremona, a Brescello, a Ostiglia¹¹. Due fonti letterarie, Luciano (II secolo d.C.) e Cassiodoro (inizi VI secolo d.C.) ci documentano la pratica della risalita dei fiumi con l’ausilio dei remi e con il sistema dell’alaggio, vale a dire con il traino, mediante funi, delle imbarcazioni a opera di addetti o di animali da soma che stavano sulle vie alzaie¹². Lungo l’alveo padano erano dislocati i porti di Torino, Piacenza, Cremona, Brescello, Ostiglia, *Vicus Varianus* (Vigarano), *Vicus Habentia* (Voghenza) e Ravenna, centro, quest’ultimo, di raccordo con i commerci mediterranei.

Tra gli affluenti di sinistra, la navigazione è attestata sulla Dora Baltea almeno fino a *Eporedia* (Ivrea), dove è stata scoperta una banchina fluviale databile

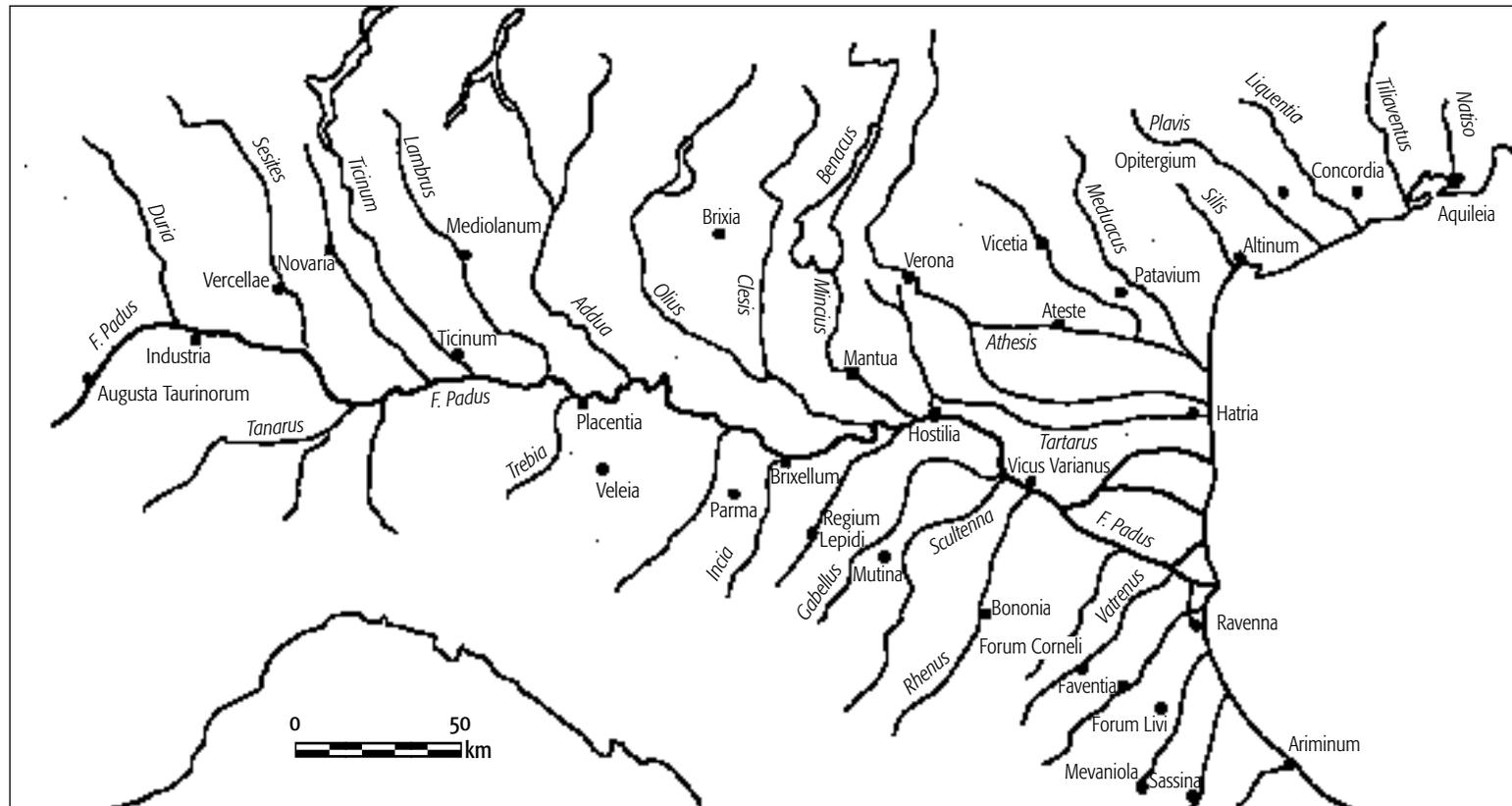


Tav. 1. Diffusione dei "marmi" veronesi nell'Italia settentrionale: dati desunti dallo spoglio della principale bibliografia archeologica edita.

al I-II secolo d.C., sul Ticino (e a Pavia in particolar modo) fino al Lago Maggiore, sul fiume Lambro fino a Milano, sul Mincio fino Mantova e al lago di Garda¹³.

Anche gli affluenti di destra erano percorsi con imbarcazioni perlomeno fino all'altezza della Via Emilia,

se non oltre: tra di essi segnalo il Reno, per il quale si giungeva nei pressi di Bologna, e il Panaro, che consentiva, tramite un affluente, di arrivare alle mura di Modena. La rete idroviaria era poi completata da corsi d'acqua minori e da canali praticabili forse anche solo in alcuni periodi dell'anno.



Tav. 2. Le idrovie dell'Italia settentrionale in età romana.

Il delta padano, l'Adige e i collegamenti tra Adige e Po

Il settore deltizio padano, con le sue ramificazioni e i suoi canali, favoriva i collegamenti, a sud, fino a Ravenna, da dove con una breve rotta di cabotaggio, si poteva procedere fino a Rimini.

Più oltre, il corso dell'Adige antico portava direttamente a Este¹⁴ e poi alle lagune che si aprivano, verso nord, permettendo la navigazione fino ad Al-

tino, Concordia e Aquileia. Tramite il corso inferiore dei fiumi veneti, si potevano raggiungere le città più interne di Padova, Treviso, Oderzo¹⁵. Tutti questi centri hanno restituito, nell'edilizia pubblica o in monumenti funerari, una documentazione di pietre veronesi¹⁶. Una particolare concentrazione si rileva, ovviamente, in Verona, data la vicinanza ai luoghi di estrazione¹⁷.



La fossa navigabile che collegava il Tartaro al Po a Ostiglia. Foto della prima metà del Novecento (*Dalla terra fra le torri*, catalogo della mostra, Ostiglia 1997, p. 29).

Per i collegamenti diretti tra l'Adige e il Po non è da escludere la presenza di corsi d'acqua minori, se non di canali trasversali, che evitavano di dover entrare nel settore deltizio e di risalire le foci padane. Suggerimenti in tal senso si trovano nella *Chronica parva ferrariensis*, composta agli inizi del xiv secolo, la quale ci mostra una consolidata rete di comunicazioni idroviarie nel basso Veneto, dove le aste fluviali principali in senso ovest-est sono integrate da più raccordi in senso nord-sud¹⁸.

Nella pianura veronese è da considerare anche l'utilizzo dell'idrovia del fiume Tartaro, che a tratti doveva affiancare la strada per Ostiglia, *vicus* e scalo portuale della città di Verona sul Po. E proprio a nord di Ostiglia, nel punto in cui il Tartaro si avvicina all'alveo padano, in età romana doveva esistere una comunica-

zione diretta tra i due fiumi: un'ipotesi che viene suggerita dalla situazione altomedievale, che ci documenta più di una fossa navigabile, oggetto di interventi nel periodo canossano. Di questa idrovia conosciamo l'esito finale, dal xv secolo in poi, quando favoriva i traffici tra l'Adige e il Po¹⁹.

..... I MARMI VERONESI

La Bassa Veronese

Le presenze di pietre della Valpolicella in varie località della Bassa Veronese²⁰ sono da ricollegare a una distribuzione tramite la via per Ostiglia e il Tartaro. Ricordiamo, per tutti, il bel cippo di Correzzo di Gazzo Veronese in marmo rosso di Verona con l'iscrizione

“Marmi” veronesi reimpiegati nel muro perimetrale della chiesa medievale del Chiesone di San Pietro in Valle, nella Bassa Veronese, non molto lontano dal fiume Tartaro.



del pretoriano *P. Cleusius Proculus*²¹, databile intorno alla metà del I secolo d.C. Segnaliamo inoltre i numerosi blocchi di calcare bianco e rosa reimpiegati nelle murature perimetrali di età romanica e preromanica del Chiesone di San Pietro in Valle, nella bassa valle del Tione, affluente del Tartaro²².

Lombardia

Per quanto riguarda la Lombardia, la ricerca condotta da Maria Gloria Zezza ha evidenziato, per il settore tra il Ticino e il Mincio, il prevalere di pietre delle cave locali (per esempio, il botticino di Brescia), ma anche la presenza, seppure minoritaria, di pietre calcaree di importazione, quali la pietra di Vicenza, la pietra d'Istria, il calcare di Aurisina e i calcari veronesi (tav. 3). Queste ultime tendono a distribuirsi in località prossime al Po e ai suoi affluenti (per esempio, a Cremona, a Genivolta e a Calvatone; a Pavia, a Corteolona e a Lomello), ciò che costituisce una conferma indiretta del loro trasporto preferenziale per via d'acqua²³. Una possibile alternativa è un tragitto prevalentemente terrestre che dalle cave veronesi portava all'alto Mincio, e da qui verso Brescia seguendo la via “Gallica”, e verso Mantova percorrendo la via Postumia o anche in parte navigando sul Mincio, perlomeno da Goito²⁴.

Emilia Romagna

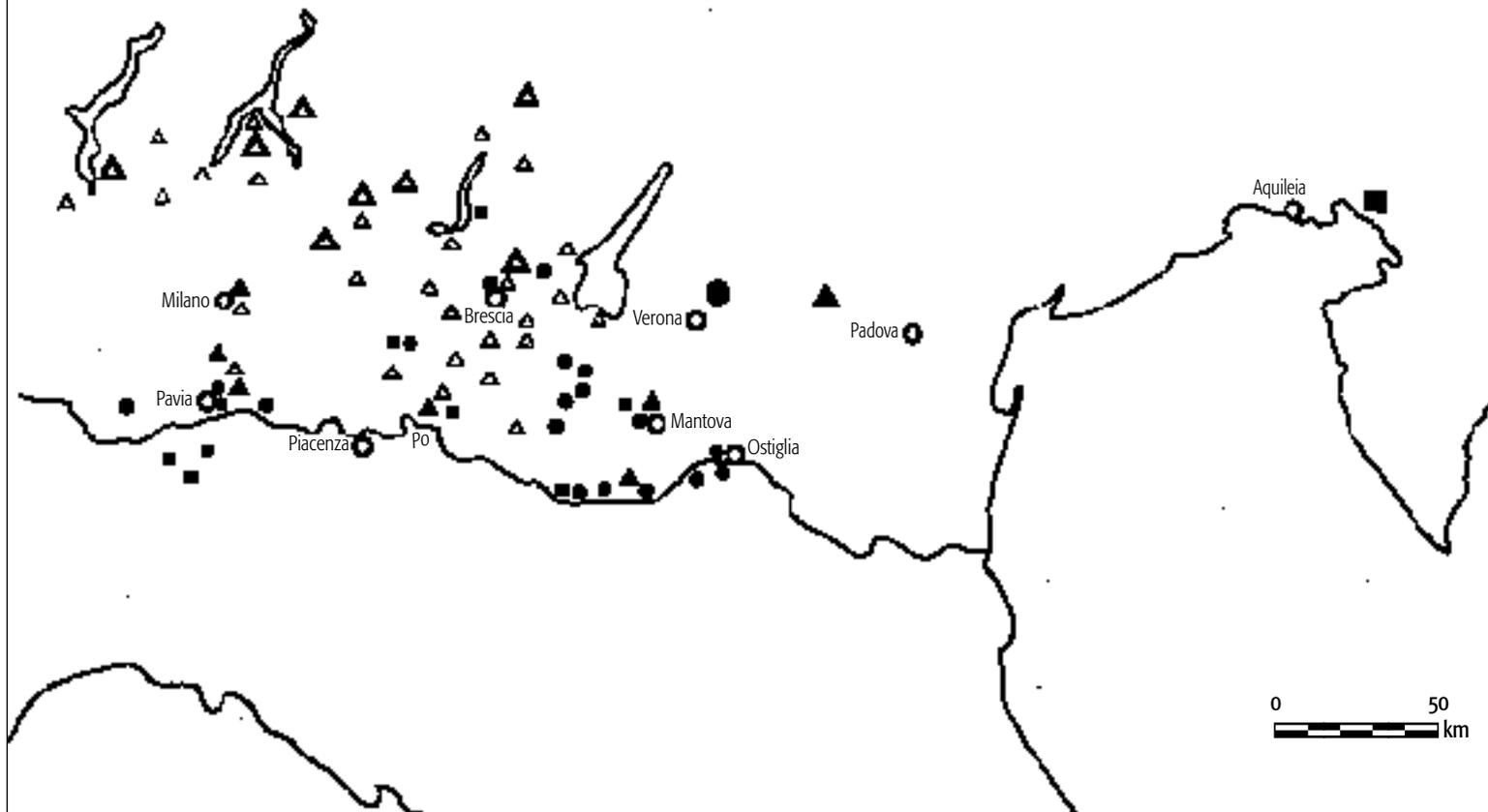
A sud del Po, si hanno attestazioni sparse in tutta l'odierna regione Emilia Romagna, con una qualche concentrazione nel settore centrale, più prossimo ai luoghi di cava. Le presenze più meridionali si trovano all'interno delle vallate appenniniche romagnole, dove è da presumere che i blocchi lapidei giungessero con

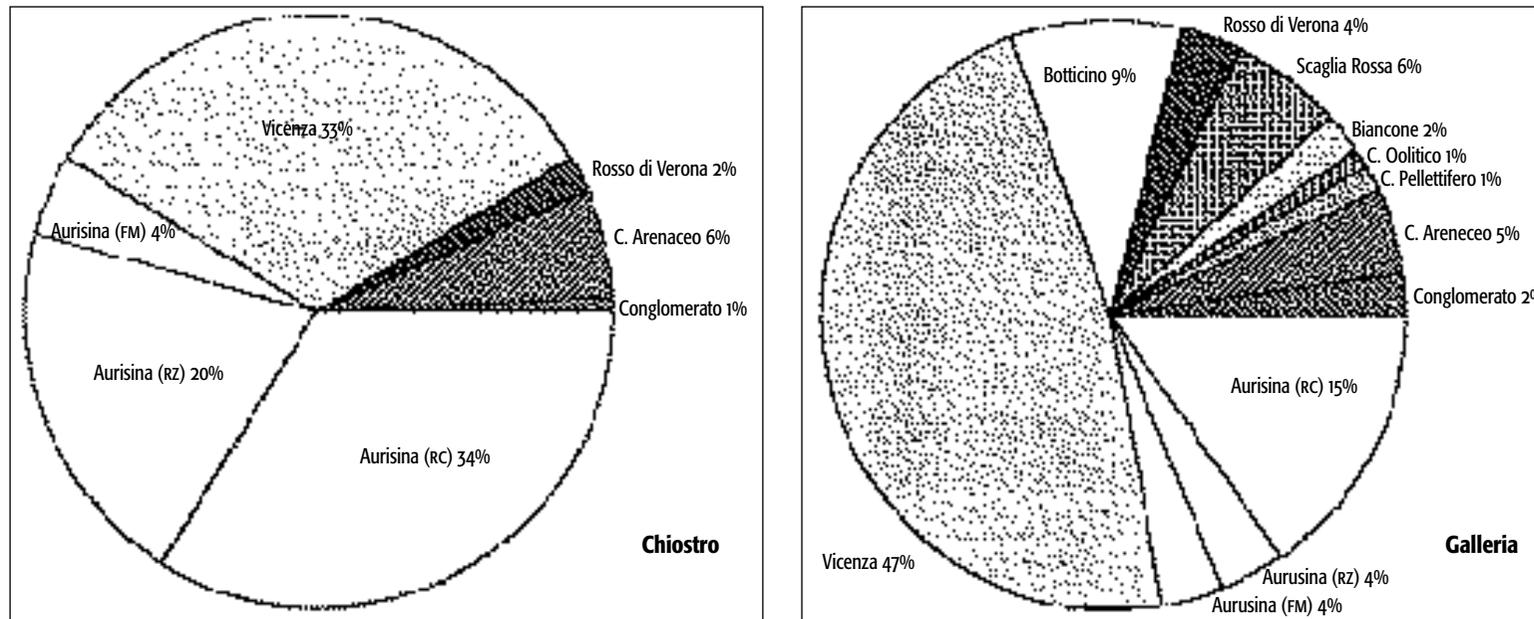
Tav. 3. Diffusione dei "marmi" veronesi, della pietra di Vicenza e del calcare di Aurisina nell'odierna Lombardia.

Dati desunti da ZEZZA, *I materiali lapidei...*, e dalla successiva bibliografia.

LEGENDA

Cave		Diffusione	
●	Marmi veronesi	●	Marmi veronesi
■	Pietra di Aurisina	■	Pietra di Aurisina
▲	Pietra di Vicenza	▲	Pietra di Vicenza
△	Cave Lombarde	△	Pietre di cave lombarde



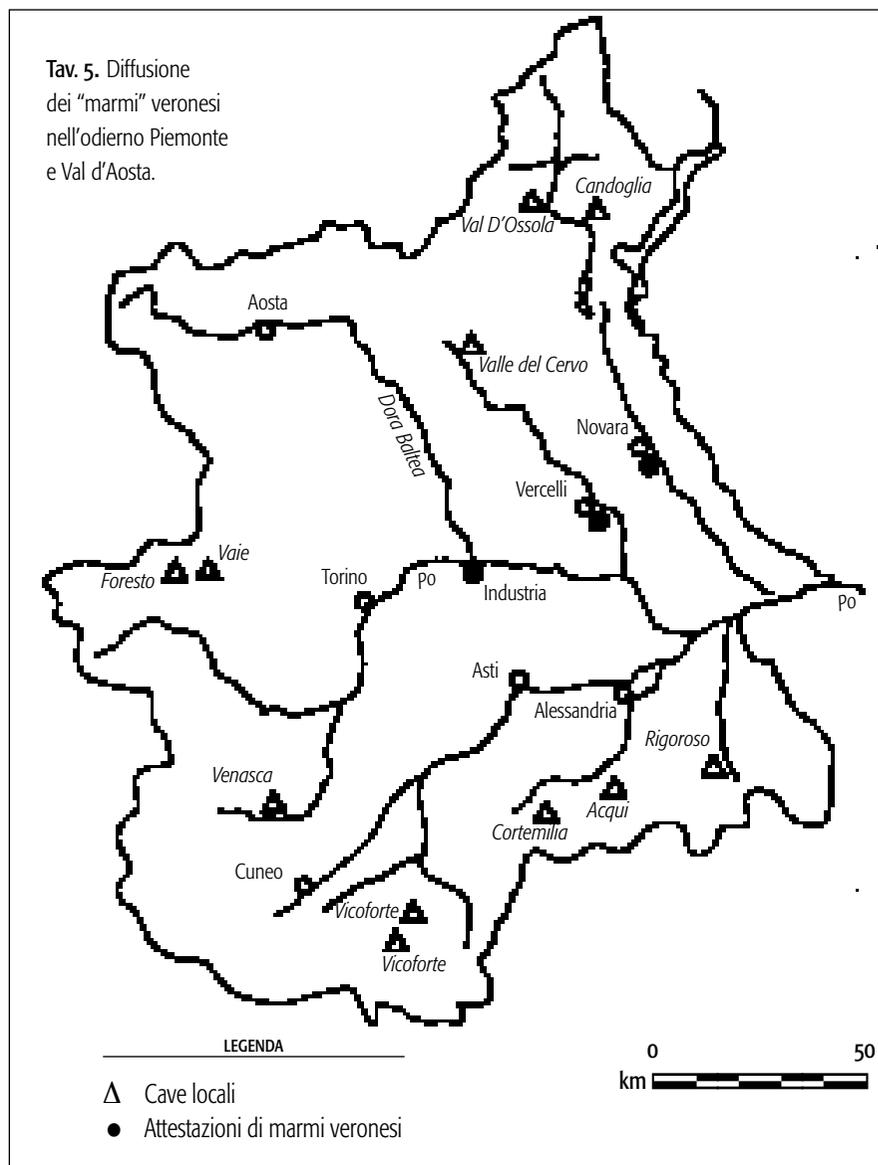


Tav. 4. I tipi litologici documentati nel Lapidario romano dei Musei Civici di Reggio Emilia (da CAPEDE ET ALII, *Calcari...*, p. 30, fig. 19).

un percorso misto, per acqua (inizialmente) e poi per strada: a Pieve del Tho (tronchi di colonne), a Marsignano (Forlì), ma soprattutto nei centri di *Mevaniola* (presso Galeata) e di Sarsina²⁵. Vari ritrovamenti sono distribuiti nel territorio ferrarese-ravennate: a Bondeno, a Voghenza (presso il Po, nella necropoli in uso dalla metà del I secolo d.C. agli inizi del III), nelle ville di Cassana, di Russi e di Bocca delle Menate presso Comacchio, a Ravenna e a Classe sia in ambito residenziale che funerario²⁶.

Lungo la via Emilia i "marmi" veronesi sono segnalati in tutti i centri urbani, da Rimini a Piacenza. Ben noto è l'impiego, assieme alla pietra d'Istria, nelle strutture del ponte di Tiberio di Rimini e in quello

augusteo di Savignano sul Rubicone²⁷. Marmi veronesi sono documentati a Faenza, a Forlì, a Imola, a Bologna, a Modena²⁸. A Bologna il rosso di Verona è stato messo in opera nelle strutture del ponte augusteo sul fiume Reno, a ovest della città, e Mansuelli a ragione suppone che i blocchi lapidei siano giunti fino al cantiere risalendo il corso del fiume²⁹. A Modena si hanno numerosi blocchi provenienti dall'area urbana e reimpiegati nei perimetrali romanici del duomo cittadino³⁰. Rinvenimenti si hanno anche in contesti rurali dell'Emilia centrale: nel Carpi-giano, nella Bassa Modenese, nella pianura bolognese³¹. Per Reggio Emilia, l'analisi petrografica dei materiali lapidei del Museo Civico provenienti in massima parte

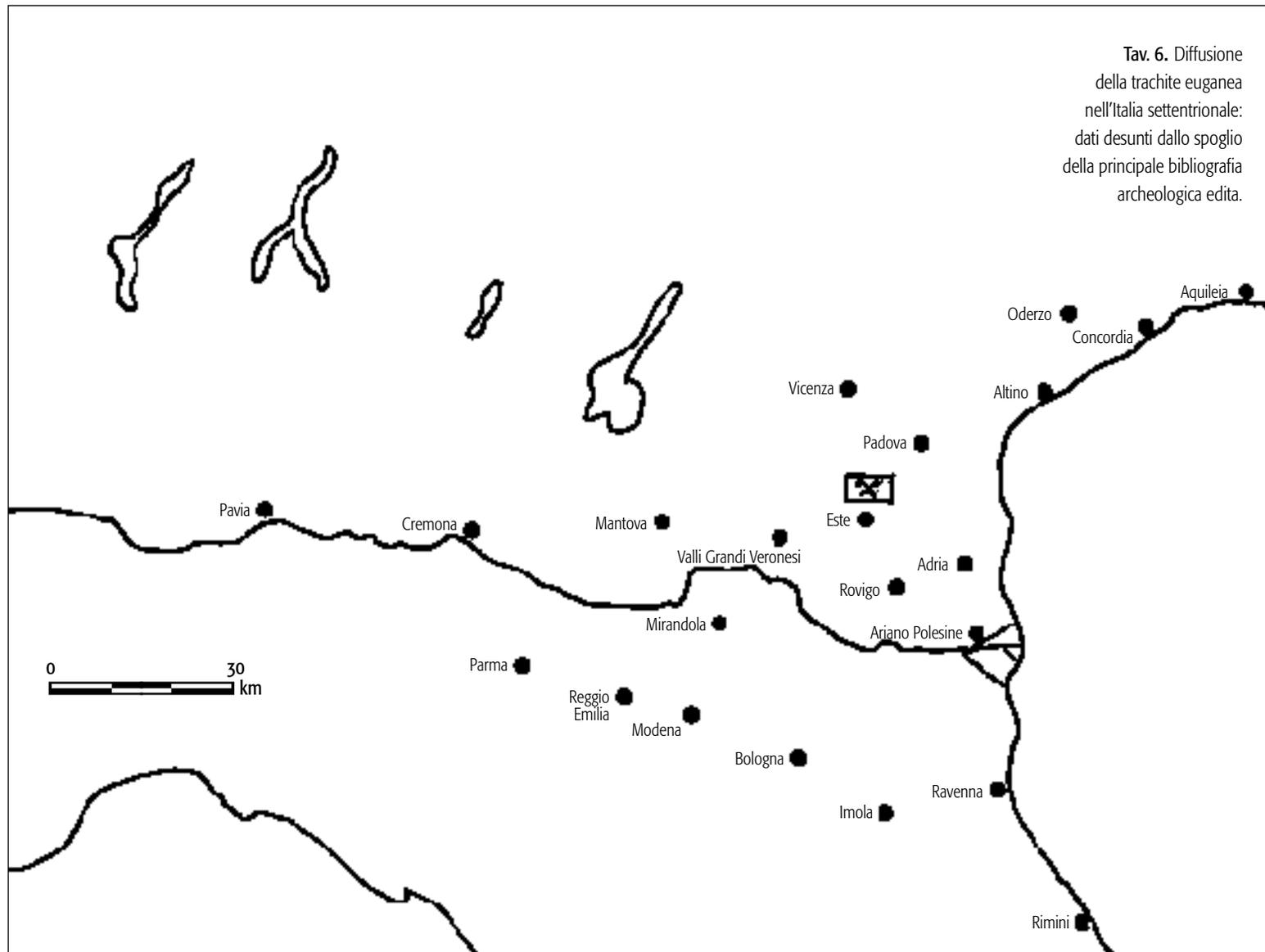


dalle necropoli suburbane identifica una quindicina di "pezzi" veronesi, nelle varietà del rosso, del biancone e della scaglia rossa; da un punto di vista quantitativo, essi risultano nettamente inferiori sia rispetto al calcare di Aurisina e alla pietra di Vicenza, sia rispetto ai marmi pregiati di importazione da Luni e dal Mediterraneo orientale³² (tav. 4). Un utilizzo in contesti funerari si riscontra anche a Brescello, ora piccolo centro della Bassa Reggiana, ma in età romana colonia sulla riva destra del Po, dotata di un proprio scalo portuale, del quale abbiamo una tarda menzione in Sidonio Apollinare³³, a proposito di un viaggio sul fiume compiuto nel 467 d.C.

Regolare anche la diffusione in Emilia occidentale. A Parma si segnalano rivestimenti in marmo bianco di Verona forse da riferire alla porta urbana orientale della città, e numerosi elementi in marmo rosa di Verona, messi in opera nei pressi del decumano massimo, non lontano dall'area forense: tra questi spiccano due blocchi con rilievi di armi, di età augusteo-tiberiana, che rivestivano una struttura di ampie dimensioni, forse un monumento onorario o commemorativo³⁴. Iscrizioni sacre e funerarie in pietre veronesi sono poi presenti a Piacenza e nella vicina *Veleia*, municipio romano sulle prime propaggini appenniniche. Da Pontenure, a est di Piacenza, proviene un rocchio di colonna in marmo rosso di Verona, reimpiegato come miliario con dedica all'imperatore Massenzio (306-312 d.C.)³⁵.

Piemonte

Nell'odierno Piemonte la diffusione delle pietre veronesi è più ridotta per la presenza di cave locali che fornivano calcari di eguale pregio e marmi del-



l'arco alpino; i flussi di importazione si concentrano maggiormente sui marmi pregiati dell'Asia Minore e della Grecia, che giungevano nell'entroterra padano per il tramite dei porti di Aquileia e di Ravenna³⁶. Le segnalazioni a me note si riducono a tre centri (tav. 5): Vercelli (elementi di rosso di Verona nel Museo Leone), Novara (ara in calcare rosso di Verona di *L. Valerius Primus*, assegnabile alla prima metà del II secolo d.C. e proveniente dalla città) e *Industria*, l'attuale Monteu da Po in provincia di Asti, sulla destra del Po, quasi di fronte alla confluenza della Dora Baltea (più rinvenimenti epigrafici dall'età augustea al II secolo d.C.)³⁷.

.....
LA TRACHITE EUGANEA

Un'analoga diffusione, nel nord Italia, attraverso le stesse idrovie seguite dai "marmi" veronesi, si riscontra per un altro materiale lapideo, la trachite dei Colli Euganei, estratta già nel periodo paleoveneto e segnalata in contesti di età romana a partire dal II secolo a.C. in un'area che da Pavia si estende ad Aquileia e a Rimini³⁸ (tav. 6).

Per le sue caratteristiche fisiche, in particolare la resistenza, questa pietra trova un impiego prevalente in strutture edilizie e in lastricati di vie urbane³⁹; sotto forma di blocchi informi, è pure utilizzata nelle fondamenta di edifici rustici e, ridotta a schegge e pezzi di piccole dimensioni, come materiale di costipamento, assieme ai laterizi, in alcuni tratti di massicciate stradali extraurbane⁴⁰. Ma la trachite è destinata anche alla produzione di stele e cippi con iscrizioni pubbliche e funerarie⁴¹, perlomeno fino al I secolo d.C. Ricordo, come esempi del suo impiego epigrafico, il miliario augusteo di Mirandola (Modena), la stele di *Camelia Secunda* da Adria e quella di *L. Flavoleius Euphron*, dalla Bassa Modenese, entrambe datate alla tarda età repubblicana, se non all'età augustea, l'iscrizione del sevir *L. Tiburtius Priamus* da Pavia⁴², assegnata al I secolo d.C. È inoltre usata come materiale per la fabbricazione di macine manuali, di ambito domestico, assai frequenti in contesti rurali al di là e al di qua del Po⁴³.

In sintesi, in età romana anche la trachite euganea risulta avere un suo mercato nel nord Italia, con impieghi preferenziali ben definiti dalle sue qualità litologiche.

NOTE

Sigle

CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini 1963-SI = *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa italica*,
1, Galliae Cisalpiniae, edidit H. Pais, Romae 1884SupplIt = *Supplementa Italica*, nuova serie

1 G.A. MANSUELLI, *Il commercio delle pietre veronesi nella Regione VIII e la viabilità emiliano-veneta nell'età romana*, in *Il territorio veronese in età romana*, atti del convegno, Verona 22-23-24 ottobre 1971, Verona 1973, pp. 77-85.

2 M.G. ZEZZA, *I materiali lapidei locali impiegati in età romana nell'area compresa tra il Ticino e il Mincio*, «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano», CXXIII (1982), pp. 3-188.

3 A.M. TAMASSIA, *Il commercio delle pietre nel Mantovano in età romana*, «Annali Benacensi», III (1976), pp. 127-134; P. TOZZI - M. OXILIA, *Le pietre di Pavia romana*, «Bollettino Storico Pavese», n.s., XXXIII (1981), pp. 3-44.

4 A. FRISA MORANDINI - M. GOMEZ SERITO, *Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei*, in *Epigrafia a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*, a cura di D. Biancolini, L. Pejrani Baricco e G. Spagnolo Garzoli, Torino 1999, pp. 125-139; N. STRADA, *Breve nota petrografica sui reperti lapidei dei Musei Civici*, in *Catalogo del Lapidario dei Musei Civici di Varese*, a cura di F. Cantarelli, Milano 1996, pp. 237-241; A. SARTORI, *Guida alla sezione epigrafica delle Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1994, p. 23 (scheda 11 sulle pietre); G. DE VECCHI - L. LAZZARINI, *Marmi e pietre di Padova romana*, in *Padova romana. Testimonianze archeologiche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, a cura di G. Zampieri e M. Cisotto Nalon, Milano 1994, pp. 106-116.

5 L. MERCANDO - G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998 (dove non compaiono stele in marmo veronese); A. FRISA MORANDINI - M. GOMEZ SERITO, *Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei usati nell'architettura e nella scultura di epoca romana*, in *Archeologia in Piemonte*, II, *L'età romana*, a cura di L. Mercando, Torino 1998, pp. 223-233.

6 *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella dall'età romana all'età napoleonica*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1999, pp. 61-103: schede di A. Buonopane, C. Bassi, L. Sanesi Mastrocinque e M. Calzolari. In precedenza sullo sfruttamento dei "marmi" veronesi si segnala il fondamentale contributo di A. BUONOPANE, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Ve-*

neto nell'età romana, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, Verona 1987, pp. 185-218, in particolare le pp. 188-192.

7 P. PENSABENE, *Amministrazione dei marmi e sistema distributivo nel mondo romano*, in *Marmi antichi*, a cura di G. Borghini, Roma 1989, p. 49.

8 Per il prevalente trasporto fluviale dei marmi veronesi: P. TOZZI - M. OXILIA, *Le pietre di Pavia romana*, «Bollettino Storico Pavese», n.s., XXXIII (1981), p. 20; SARTORI, *Guida alla sezione epigrafica...*, p. 23. Per il rapporto tra trasporti fluviali e terrestri (e i relativi costi): J. ROUGÉ, *Transports maritimes et transports fluviaux dans les provinces occidentales de l'Empire*, «Ktéma», XIII (1988), pp. 87-93; A. DEMAN, *Réflexions sur la navigation fluviale dans l'antiquité romaine*, in *Histoire économique de l'antiquité. Bilans et contributions de savants belges*, edités par T. Hackens et P. Marchetti, Louvain-La-Neuve 1987, pp. 79-106; M. POLFER, *Coûts absolus et coûts relatifs du transport fluvial à l'époque romaine*, «Caesarodunum», XXXIII-XXXIV (1999-2000), pp. 317-329.

9 PLIN., *Nat. hist.*, III, 121: «Padus [...] nec amnes tantum Appenninos Alpinosque navigabiles capiens, sed lacus quoque inmensos in eum sese exonerantes, omni numero xxx flumina in mare Hadriaticum defert».

10 L. BOFFO, *Per la storia della antica navigazione fluviale. Un collegium nautarum o naviculariorum a Ticinum in età imperiale*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. VIII, XXXII (1977), pp. 623-632.

11 SIDON. APOLLIN., *Epistulae*, I, 5 (467 d.C.: porti di Cremona e di Brescello); CASSIODOR., *Variae*, II, 31; IV, 45; V, 17 e 20 (navigazione fluviale, agli inizi del VI secolo d.C., a Pavia, a Ostiglia, lungo il Mincio e l'Oglio).

12 LUCIAN., *Dialog.*, 56 (*Lambra o i cigni*, assegnabile intorno al 155 d.C.), dove si ricorda la faticosa vita dei barcaioi del Po, costretti ai remi o al traino di barche contro corrente per due oboli al giorno; CASSIODOR., *Variae*, XII, 24, databile al 537-538 d.C., dove si descrive il traino delle navi a opera di *nautae* nel settore deltizio padano. Entrambi i passi sono segnalati da N. ALFIERI, *Le fonti letterarie*, in *Storia di Ferrara*, III, *L'età antica*, II, Ferrara 1989, pp. 673-676 e pp. 679-681, e da A. MASTROCINQUE, *Vie d'acqua e battellieri nel Polesine romano*, «Padusa», n.s., XXVI-XXVII (1990-1991), pp. 327-330.

13 Per una rassegna delle attestazioni letterarie e archeologiche degli scali portuali di età romana nell'entroterra padano ba-

sti rinviare alle sintesi di G. UGGERI, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, «Antichità Altoadriatiche», xxix (1987), pp. 305-354; G. UGGERI, *Aspetti archeologici della navigazione interna nella Cisalpina*, «Antichità Altoadriatiche», xxxvi (1990), pp. 175-196; L. FOZZATI, *Problematiche e prospettive dell'archeologia navale nelle acque interne dell'Italia continentale*, in *IV Rassegna di Archeologia Subacquea. IV Premio Franco Papò*, atti del convegno, Giardini Naxos 13-15 ottobre 1989, Messina 1991, pp. 211-221; M. CALZOLARI, *Le idrovie della Padania in epoca romana: il Po e il Tartaro*, «Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese», 2 (1992), pp. 85-110; G. CERA, *Scali portuali nel sistema idroviario padano in epoca romana*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma 1995, pp. 179-198; G. UGGERI, *Le vie d'acqua nella Cisalpina romana*, in *Optima via. Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, atti del convegno internazionale di studi, Cremona 13-15 giugno 1996, a cura di G. Sena Chiesa, Cremona 1998, pp. 73-84; C. BELTRAME, *Sutiles naves e navigazione per acque interne in età romana*, «Padusa», n.s., xxxii-xxxiii (1996-1997), pp. 137-143; S. PATITUCCI UGGERI, *I porti fluviali nell'Italia padana tra antichità e altomedioevo*, in *Porti, approdi e linee di rotta nel Mediterraneo antico*, atti del seminario di studi, Lecce 29-30 novembre 1996, Galatina 1998, pp. 239-266.

14 Per i marmi veronesi a Este: C. BASSI, *L'impiego dei calcari di Sant'Ambrogio nel ponte romano di Este*, in *Marmi di Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, pp. 90-91; per le presenze nel Polesine: L. SANESI MASTROCINQUE, *Le vie d'acqua d'età romana tra il Veronese e il Basso Polesine*, in *Marmi di Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, pp. 91-94. Per la stele della prima metà del I secolo d.C. da Minerbe, località appartenente in epoca romana all'agro di Este: A. BUONOPANE, *Nuove testimonianze di epigrafia funeraria dal territorio atestino*, «Archivio Veneto», s. v, cxxxvi (1991), pp. 123-127.

15 Sulla navigazione endolagunare tra Ravenna e Aquileia e sui relativi scali portuali in corrispondenza delle foci dei fiumi veneti basti il rinvio a G. UGGERI, *Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna in età romana*, «Antichità Altoadriatiche», xiii (1978), pp. 45-79; G. ROSADA, *I fiumi e i porti nella Venetia dal Livenza al Natisone. Osservazioni intorno ad un famoso passo pliniano*, «Archeologia Veneta», ii (1979), pp. 45-82; L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991, pp. 237-249.

16 Per la diffusione dei marmi veronesi in area veneta si rinvia alle considerazioni svolte nelle tre schede di C. BASSI, *L'esportazione dei calcari di Sant'Ambrogio nel Veneto; I prodotti finiti: altari e stele funerarie; I prodotti finiti: i sarcofagi*, in *Marmi di*

Sant'Ambrogio in Valpolicella..., rispettivamente alle pp. 86-87, 88-89 e 90. Alla documentazione citata è perlomeno da aggiungere un gruppo di iscrizioni da Aquileia, di età imperiale (*Inscriptiones Aquileiae*, a cura di G.B. BRUSIN, Udine 1991-1993, nn. 172, 204, 363, 380, 581 990, 1960, 2057 e 2865). Da menzionare anche una stele funeraria in biancone di Verona, poggiante su un basamento in marmo rosso di Verona, da Montagnana (Padova): E. ZERBINATI, *Il Museo Lapidario di S. Giovanni*, in *Il Museo Archeologico e il Lapidario di Montagnana*, a cura di E. Bianchin Citton e M. De Min, Padova 1990, p. 39.

17 Al riguardo basti il rinvio a C. BASSI, *I calcari ambrosiani nei monumenti di Verona*, in *Marmi di Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, pp. 81-86.

18 In proposito: S. PATITUCCI UGGERI, *La navigazione interna del delta padano nella Chronica parva ferrariensis*, «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. iii, xxx (1981), pp. 31-105; S. PATITUCCI UGGERI, *Vie d'acqua dal Trentino all'alto Adriatico agli inizi del Trecento*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati. Contributi della Classe di Scienze Umane, di Lettere e Arti», s. vi, xxvi, A (1986), pp. 105-127.

19 M. CALZOLARI, *Territorio e insediamenti nella bassa pianura del Po in età romana*, Verona 1986, p. 30; CALZOLARI, *Le idrovie della Padania...*, pp. 101-102.

20 Per esempio, G. TRAINA, *Le Valli Grandi Veronesi in età romana. Contributo archeologico alla lettura del territorio*, Pisa 1983, p. 30 (blocchi in marmo rosso di Verona dal comune di Villabartolomea); M. CALZOLARI, *Padania romana. Ricerche archeologiche e paleoambientali nella pianura tra il Mincio e il Tartaro*, Mantova 1989, pp. 371-392 (da Gazzo Veronese).

21 SI, 1253; L. FRANZONI, *Il territorio di Cerea in età romana*, in *Cerea. Storia di una comunità attraverso i secoli*, a cura di B. Chiappa e A. Sandrini, Cerea 1991, p. 45.

22 CALZOLARI, *Padania romana...*, pp. 356-363.

23 Per i ritrovamenti in queste località: ZEZZA, *I materiali lapidei locali...*, pp. 21-25 e pp. 8-9, fig. 1; C. BASSI, *L'esportazione dei calcari in Lombardia; Alcuni casi emblematici, Cremona e Pavia; Sostegni per erme in Lombardia*, in *Marmi di Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, rispettivamente alle pp. 98-99, 99-100 e 100-103, con bibliografia precedente. Per Pavia si veda anche: C. TROSO, *I materiali architettonici di età romana dei Musei Civici di Pavia*, «Bollettino Storico Pavese», n.s., xxxviii (1986), p. 25, n. 24; C. MACCABRUNI, *Pavia: la tradizione dell'antico nella città medievale*, Pavia 1991, p. 75, scheda R/15 (fusto di colonna in calcare nodulare vero-

nese, attribuita al I secolo d.C.). Per Cremona recenti analisi petrografiche condotte su una parte dei materiali lapidei romani del locale Museo Civico hanno consentito di identificare almeno una testimonianza in rosso ammonitico veneto, nella varietà giallorosata, la stele di *P. Eppius Urbanus* (I sec. d.C.), proveniente da una necropoli suburbana, ed erroneamente indicata dal Pontiroli come realizzata «in marmo di Mazzano (Brescia)» (G. PONTIROLI, *Catalogo della sezione archeologica del Museo Civico "Ala Ponzzone" di Cremona*, Milano 1974, pp. 172-173, n. 255); ringrazio Marina Volonté, conservatore del Museo Civico di Cremona, per le precisazioni che mi ha cortesemente fornito al riguardo. Per Genivolta: PONTIROLI, *Catalogo della sezione archeologica...*, pp. 183-185, n. 267; BASSI, *Cremona e Pavia...*, p. 100. Per Calvatone-Bedriacum: T. MEDICI, in *Calvatone romana. Un pozzo e il suo contesto. Saggio nella zona nord dell'area di proprietà provinciale*, a cura di G. Sena Chiesa et alii, Bologna 1997, p. 42, nota 7, e p. 176 (fusto di colonna liscia in calcare rosso di Verona e frammenti di pietra rossa, da identificare probabilmente con il calcare rosso veronese); A. SARTORI, *Una "signora" camuna, in Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone*, 1.1, a cura di L. Passi Pitcher, Milano 1996, pp. 81-82 (lastra iscritta del I secolo d.C. in «pietra di Verona»). Per Lomello: L. BOFFO - D. AMBAGLIO, *Ticinum*, in *SupplIt*, 9, Roma 1992, pp. 284-285, n. 37 (parte superiore di sostegno di erma in calcare nodulare veronese).

24 TAMASSIA, *Il commercio delle pietre...*, p. 133; ZEZZA, *I materiali lapidei locali...*, p. 18; BUONOPANE, *Estrazione...*, pp. 208-209.

25 Da ultimo, J. ORTALLI, *Topografia di Sarsina romana: assetto urbanistico e sviluppo architettonico*, in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, Roma 1997, p. 126 e pp. 134-135; J. ORTALLI, *Sarsina, in Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 557-558 e 559 (lastricatura, in marmo rosa di Verona, del foro di Sarsina e di un complesso monumentale, probabilmente un santuario, nel settore sud-occidentale della città, I secolo d.C.)

26 Per Bondeno di Ferrara: G.A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po*, Ravenna 1967, pp. 154-155, n. 66. Per Voghenza: F. BERTI, *La necropoli romana di Voghenza*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 174-175. Per i ritrovamenti epigrafici nel Ferrarese si veda ora: D. PUPILLO, *Ferrara cum agro*, in *SupplIt*, 17, Roma 1999, p. 141 ad CIL, v, 2383 (cippo votivo in calcare dei Lessini), p. 175, n. 8 (stele in bronzo veronese da Settepolesini di

Bondeno), pp. 148-149 ad CIL, v, 2398 (sarcofago di Annia Faustina in calcare rosato di Verona, primi decenni del III secolo d.C.), p. 150 ad CIL, v, 2405. Per le ville di Cassana e di Russi: A.M. TRAVAGLI VISSER, *Catalogo dei materiali dello scavo*, in *La villa romana di Cassana. Documenti archeologici per la storia del popolamento rustico*, Bologna 1978, pp. 76-77 (lastra e base in marmo rosa di Verona, dal settore residenziale della villa); MANSUELLI, *Il commercio...*, p. 79. Per la villa di Bocca delle Menate presso Comacchio: B. ZAPPATERA, *I mosaici e gli elementi lapidei*, in *Percorsi di archeologia*, a cura di F. Berti, Ostellato 1997, p. 88 («Rare le formelle in marmo rosa di Verona che risulta impiegato, invece, per soglie e probabili lastricature da esterno, come se la vicinanza delle cave rendesse questo calcare fossilifero meno ricercato e pregiato dei marmi delle lontane regioni d'Oriente»). Per Ravenna-Classe: MANSUELLI, *Il commercio...*, p. 79 (soglie in pietra veronese in un edificio e stele funeraria in marmo rosso di Verona); M.G. MAIOLI, *La topografia della zona di Classe*, in *Storia di Ravenna*, 1, *L'evo antico*, a cura di G. Susini, Venezia 1990, pp. 391-392 e 406-407 (lastre di copertura di tombe a cassone laterizio dalle necropoli di Classe, località Cesarea, e di Palazzette, a sud dell'area classica, datate all'età imperiale); V. MANZELLA, *Ravenna*, Roma 2000, pp. 104-105, n. 61 (numerose «grandi lastre rettangolari in marmo rosso di Verona – 80 x 95 x 18 cm – ben squadrate con la faccia superiore levigata», legate a una struttura in laterizi, interpretata come un lastricato pavimentale di uno spazio pubblico monumentalizzato o di un edificio a destinazione pubblica nei pressi della banchina del fiume Padenna, nell'odierna via Guerrini, in un contesto assegnabile all'età altoimperiale); pp. 108-110, nn. 64 e 65 (resti di un ponte romano con strutture in blocchi di calcare bianco veronese, presso l'odierno Comune, in via Muratori; muro con paramento di «grossi blocchi di calcare bianco veronese», in piazza XX Settembre); pp. 152-153, n. 119 (lastre di calcare ammonitico rosato dei Lessini, in un contesto di reimpiego altomedioevale, dall'incrocio tra via Roma e via Alberoni); pp. 189-190 (tombe a cassone laterizio con «copertura in grosse lastre di marmo rosso veronese», dalla necropoli di Torre dell'Acquedotto in via Sant'Alberto, assegnabile al II - prima metà del III secolo d.C.); p. 194, n. 174 (sepoltura in laterizi coperta da «un lastrone di calcare ammonitico rosato dei Lessini», datata tra il II e il IV secolo d.C., dalla necropoli di Classe); p. 196, n. 177 (rinvenimento, nell'area di Classe, nei pressi della linea ferroviaria, di un lastricato in marmo rosso di Verona, e, presso Casa Mazzotti, di «un basamento formato da lastre di marmo rosso veronese di notevole spessore»).

27 Per il ponte di Tiberio a Rimini: V. GALLIAZZO, *I ponti romani*, II, Treviso 1994, pp. 129-131. Per il ponte augusteo di Savignano sul Rubicone: M. CONCONI, *Il ponte di Savignano sul Rubicone*, in *Strade romane. Ponti e viadotti*, Roma 1996, pp. 171-178 (a pp. 172 e 176: platea di fondazione e parapetti del ponte in marmo rosso di Verona).

28 Per Faenza, Forlì e Imola: MANSUELLI, *Il commercio...*, p. 80.

29 *Ivi*, pp. 77-78.

30 F. REBECCHI, *Contributo allo studio tipologico delle stele funerarie mutinensi*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. x, III (1968), p. 295; F. REBECCHI, *Aggiornamento epigrafico modenese*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. x, IV (1969), pp. 263-264, n. 3; MANSUELLI, *Il commercio...*, pp. 78-79; F. REBECCHI, *Considerazioni sulle stele di tipo corniciato in occasione di un nuovo rinvenimento*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. x, VII (1972), pp. 188 e 209; F. REBECCHI, *Aggiornamento epigrafico modenese. II*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», s. x, XI (1976), pp. 243-247, nn. 2 e 3.

31 Per il Carpigiano: L. GERASINI PIDATELLA - N. GIORDANI, *Ritrovamenti di età romana. Le classi del materiale*, in *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*, Modena 1984, p. 109 (lastrine pavimentali di ville rustiche). Per la Bassa Modenese: S. MIGANI, *Decorazione e arredo architettonico in marmo e in pietra*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, San Felice sul Panaro 1997, p. 221 (base di colonnetta da un insediamento rustico). Per la pianura bolognese: G. SUSINI, *Il lapidario greco e romano di Bologna*, in G. SUSINI - R. PINCELLI, *Il lapidario*, Bologna 1960, pp. 24-25, n. 9 (stele da Santa Maria in Duno in marmo rosso veronese); F. REBECCHI, *La scultura romana dei territori intorno a Ferrara. Pertinenze, tipologie, problemi*, in *Storia di Ferrara*, III, *L'età antica*, II, Ferrara 1989, pp. 333-334, e J. ORTALLI, *Il sarcofago romano di Maccaretolo (San Pietro in Casale, Bologna)*, in *Romanità della pianura*, Bologna 1991, pp. 147-173 (sarcofago in biancone veronese, per la precisione in «tufo di Quinzano», rinvenuto a Maccaretolo e assegnato alla seconda metà del II secolo d.C.).

32 S. CAPEDE ET ALII, *Calcari, arenarie e conglomerati dei reperti archeologici di età romana presenti nei Musei Civici di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1996; S. CAPEDE ET ALII, *I marmi dei*

reperti archeologici di età romana dei Musei Civici di Reggio Emilia, Reggio Emilia 1996.

33 Per i "marmi" veronesi a Brescello: CIL, XI, 1031 e 1032 (cippi sepolcrali in marmo rosso di Verona); G.A. MANSUELLI, *Monumenti romani del territorio di Brixellum*, in *Memorie e studi a ricordo dell'inaugurazione del Museo Comunale*, a cura del Comune di Brescello, Parma 1964, p. 62 (frammento di ala di un animale mostruoso in «pietra di Verona», pertinente a un monumento funerario di età romana). Per il viaggio, sul Po, di Sidonio Apollinare e il suo scalo nel porto di Brescello: SIDON. APOLLIN., *Epistulae*, I, 5, 5 (467 d.C.): «Atque obiter Cremonam praevectus adveni, cuius est olim Tityro Mantuano largum suspirata proximitas. Brixillum dein oppidum, dum succedentis Aemiliano nautae decedit Venetus remex, tantum ut exiremus intravimus, Ravennam paulo post cursu dexteriore subeuntes».

34 M. MARINI CALVANI, *Parma nell'antichità*, in *Parma, la città storica*, Parma 1978, pp. 32-34 e fig. 17; M.P. ROSSIGNANI, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma 1975, pp. 74-75 e 86; M. MARINI CALVANI, *Parma*, in *Aemilia...*, p. 397 (rilievo a panoplie, dal centro urbano). Anche G. SUSINI, *Le collezioni epigrafiche parmensi*, in A. FROVA - R. SCARANI, *Parma. Museo Nazionale di Antichità*, Parma 1965, pp. 138 e 140 (iscrizioni del II secolo d.C. in marmo rosso di Verona); M.G. ARRIGONI BERTINI, *Parma*, in *SupplIt*, 11, Roma 1993, p. 135 ad CIL, XI, 1100, e p. 138 ad CIL, XI, 1124b; CALVANI, *Parma...*, p. 364, scheda 120 (CIL, XI, 1071).

35 Per Piacenza: CIL, XI, 1211 e 6940; G. GATTI, *Piacenza. Iscrizione latina scoperta nella chiesa di S. Maria in Cortina*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1899, pp. 124-125 (dedica a Diana in marmo rosso veronese e iscrizione funeraria in calcare veronese). Per Veleia: M. MARINI CALVANI, *Veleia*, Parma 1975, p. 59 e tav. XLV, fig. 1 (cippo in marmo veronese con dedica al *numen Augusti*). Per il rocchio di colonna-miliario di Massenzio da Pontenure nel Piacentino: C. CORNELIO CASSAI, *Miliario in forma di colonna*, in *Aemilia...*, p. 102, scheda 5.

36 FRISA MORANDINI-GOMEZ SERITO, *Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei*, in *Epigrafia a Novara...*, p. 134.

37 FRISA MORANDINI-GOMEZ SERITO, *Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei*, in *Archeologia in Piemonte...*, p. 228; FRISA MORANDINI-GOMEZ SERITO, *Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei*, in *Epigrafia a Novara...*, pp. 127-128; G. MENNELLA, *Industria*, in *SupplIt*, 12, Roma 1994, pp. 42-46 (ad CIL, V, 7159, 7477, 7484, 7489 e 7479) e C. BASSI, *L'esportazione dei calcari in Piemonte*, in *Marmi e lapicidi di Sant'Ambrogio in Valpolicella...*, pp.

102-103 (per la documentazione di *Industria*: stele e supporto di erma di I e II secolo d.C.); G. MENNELLA, *Schede epigrafiche, in Epigrafia a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*, a cura di D. Biancolini, L. Pejrani Baricco e G. Spagnolo Garzoli, Torino 1999, p. 181, scheda n. 46 (per l'ara di Novara).

38 BUONOPANE, *Estrazione...*, pp. 195-197; ZEZZA, *I materiali lapidei locali...*, pp. 45-48; P. BASSO, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi della Venetia romana*, Roma 1999, p. 56 (trachite euganea impiegata nell'arena di Padova); TOZZI-OXILIA, *Le pietre di Pavia romana...*, pp. 19 e 20. Per Aquileia: *Inscriptiones Aquileiae...*, nn. 55, 56-58 e 60; F. SCOTTI MASELLI, *Aquileia, in Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, p. 423 (gradini iscritti della tarda età repubblicana o protoaugustea, forse pertinenti al teatro). Per Rimini: J. ORTALLI, *Nuove fonti archeologiche per Ariminum: monumenti, opere pubbliche e assetto urbanistico tra la fondazione coloniale e il principato augusteo*, in *Pro populo Arimense*, Faenza 1995, pp. 499-500 e 503-505 (blocchi pertinenti al ponte augusteo-tiberiano sul Marecchia e alla selciatura altoimperiale delle strade urbane e del primo tratto suburbano).

39 Alla documentazione citata alla nota precedente si aggiunga Ravenna: MANZELLA, *Ravenna...*, p. 66, n. 24; pp. 104-105, n. 61; pp. 190-192, n. 170; pp. 193-194, n. 174, e pp. 217-218 (basolati stradali urbani a partire dall'età di Augusto). Imola: F. MERLINI - L. MAZZINI, *Imola, Via Verdi*, «Archeologia dell'Emilia Romagna», 1, 2 (1997), p. 90 (basole trachitiche di massciata stradale, a 2 m di profondità, nel centro urbano di *Forum Corneli*). Castel San Pietro: J. ORTALLI, *Archeologia a Castel San Pietro tra antichità e Medioevo*, in *La piazza, il passato, la storia. Archeologia a Castel San Pietro Terme*, Castel San Pietro Terme 2001, pp. 8-9 e fig. 6 (basole trachitiche dalla zona del ponte monumentale sul Sillaro, sulla Via Emilia). Reggio Emilia: M. DEGANI, *Reggio Emilia. Scoperte archeologiche entro la cinta urbana*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1949, pp. 29-31 (tratto di basolato della Via Emilia nel centro urbano, alla profondità di oltre tre metri); A. BRIGHI, *I ponti romani di Reggio Emilia*, in *Strade romane. Percor-*

si e infrastrutture, Roma 1994, p. 206 (pavimentazione, in trachite euganea, del ponte sul fiume Crostolo, al limite occidentale della città romana).

40 Per le fondazioni di edifici rustici: TRAINA, *Le Valli Grandi Veronesi...*, p. 39, pp. 67 e 70; CALZOLARI, *Territorio e insediamenti...*, p. 95: nelle Valli Grandi Veronesi e nell'Oltrepò Mantovano (comune di Sermide). Per i frammenti trachitici utilizzati nella massciata stradale della «via di Gavello», da Adria verso l'odierna Ferrara: R. PERETTO, *Ambiente e strutture antropiche nell'antico Polesine*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova 1986, pp. 21-100 (a pp. 77-79). A Corte Cavanello di Loreo, presso Adria, la trachite euganea è utilizzata sia in strutture edilizie sia in «fondi stradali»: SANESI MASTROCINQUE, *Le vie d'acqua d'età romana...*, p. 92.

41 Secondo F. REBECCHI, *La stele dei Flavoleii da Mortizzuolo di Mirandola*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, II, Modena 1986, pp. 165-173 (a p. 167), la trachite euganea non sarebbe più usata per stele e iscrizioni già nel II secolo d.C.

42 Per il miliario augusteo di Mirandola: CIL, XI, 6650; M. CALZOLARI, *Il miliario augusteo di San Martino Carano presso Mirandola*, in *Nonantola e la Bassa Modenese. Studi in onore di mons. Francesco Gavioli*, Nonantola - San Felice sul Panaro 1997, pp. 31-44. Per la stele di *Camera Secunda* da Adria: D. PUPILLO, *Su una epigrafe inedita segnalata nel territorio di Adria, «Padusa»*, n.s., XXVI-XXVII (1990-1991), pp. 349-358; per la stele di *L. Flavoleius Euphron* dalla Bassa Modenese: CIL, XI, 6924 e REBECCHI, *La stele dei Flavoleii...*, pp. 165-173. Per l'iscrizione pavese del sevir *L. Tiburtius Priamus*: BOFFO-AMBAGLIO, *Ticinum...*, p. 274, n. 23 (blocco in trachite dei Colli Euganei).

43 Si veda, per esempio, CALZOLARI, *Territorio e insediamenti...*, p. 122 (segnalazione di elementi di macine, perlopiù in trachite euganea); S. MIGANI, *Le macine*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, San Felice sul Panaro 1997, pp. 211-217 (sette frammenti di macine, tutti in trachite euganea, da contesti rurali di età romana della Bassa Modenese).